

Covid e Terzo settore, l'indagine sull'impatto della pandemia nel territorio metropolitano bolognese

Un percorso di approfondimento, dedicato a tutte le realtà che operano nel sociale presenti sul territorio metropolitano di Bologna, con l'obiettivo di indagare le conseguenze della pandemia da Covid-19 sugli enti del terzo settore, particolarmente colpiti da questa fase emergenziale e costretti a riorientare le proprie attività, risorse e obiettivi. È questo l'intento dell'indagine promossa da [Fondazione per l'Innovazione Urbana](#), Università di Bologna, AICCON (Centro Studi Non Profit e Cooperazione) e Forum del Terzo Settore di Bologna, con la collaborazione di VolaB0 – Centro servizi per il Volontariato della Città Metropolitana di Bologna ed Euribia. **Ne nasce un [questionario](#) online rivolto alle Associazioni riconosciute e non riconosciute, Comitati, Cooperative e Imprese sociali operanti nella Città metropolitana di Bologna, che è stato diffuso dallo scorso 22 aprile.**

Si tratta di uno studio, supportato scientificamente dai ricercatori del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna e da AICCON, **composto da 5 sezioni, ognuna delle quali approfondisce un determinato ambito.** La prima sezione del questionario è dedicata alle caratteristiche anagrafiche e agli ambiti d'azione dell'istituzione non profit, per conoscerne le caratteristiche e i principali ambiti di azione. La seconda analizza invece quali servizi offre l'istituzione, con l'obiettivo di rilevare se, a causa della pandemia, alcuni di essi siano cambiati o se ne siano nati di nuovi per rispondere a nuovi bisogni. La terza sezione approfondisce poi la situazione finanziaria dell'istituzione

per rilevare eventuali conseguenze della crisi, mentre la quarta intende indagare l'aspetto del personale che opera nelle istituzioni, sia lavoratori che volontari, evidenziando anche in questo caso eventuali differenze rispetto alla situazione precedente al Covid. La quinta sezione, infine, è dedicata all'individuazione di aiuti da parte della Pubblica Amministrazione al settore e all'emersione di nuove competenze.

Questa iniziativa si inserisce nella cornice di R-innovare la città – Osservatorio sull'emergenza Coronavirus, un progetto a scala metropolitana attraverso il quale Fondazione per l'Innovazione Urbana, per conto del Comune e dell'Ateneo e in forte connessione con le azioni della Città metropolitana, intende contribuire alla conoscenza approfondita dell'impatto della pandemia sul territorio nelle sue varie declinazioni e, soprattutto, supportare la ripartenza della città una volta terminata questa difficile fase.

Per compilare il questionario è necessario cliccare su questo [link](#)

“#DONAunoSCATTO” : il contest fotografico per diffondere la cultura del dono

Un contest fotografico su Facebook e Instagram per raccontare il valore del dono, non solo il dono di sangue o del plasma, ma ogni gesto di generosità personale e solidarietà sociale, “perché il sangue è vita, donare è vita”. Questo è il senso di “#DONAunoSCATTO”, il concorso fotografico lanciato da Avis Provinciale di Bologna e la community bolognese di

Igersitalia.

L'iniziativa nasce quindi dall'intento di valorizzare e diffondere la cultura del dono e si tratta di un segnale importante di riscatto tramite l'arte, la bellezza e la fantasia, che Avis vuole lanciare in un contesto di pandemia che rende impossibili la maggior parte delle opportunità di incontro in presenza e di conseguenza molto più complicati i passaggi per lo sviluppo di una comunità. #DONAunoSCATTO intende, così, **dare voce a chiunque voglia raccontare la propria idea di dono**, con un'attenzione in più alle bellezze del territorio metropolitano di Bologna. **L'unico suggerimento che viene dato dagli organizzatori del Contest ai partecipanti è relativo all'uso dei colori: consigliati il #rossosangue e il #gialloplasma.**

La partecipazione al Contest deve essere effettuata rigorosamente tramite Social. Basterà condividere da una a tre fotografie sul proprio profilo di Instagram o di Facebook, inserendo nel commento dell'immagine l'hashtag #DONAunoSCATTO e taggando @avis.bologna e @igers.bologna e poi compilare il modulo apposito, rintracciabile sul sito di Avis Provinciale Bologna al link: <https://bologna.avisemiliaromagna.it/2021/03/05/contest-donaunoscatto-regolamento/>. Tra i premi in palio ci sono corsi di ritratto e street photography con due prestigiose scuole di fotografia Bolognesi: "Spazio Labó" e "Foto Image". **Per iscriversi al Contest c'è tempo fino al 16 maggio** per partecipare e le premiazioni si terranno a giugno, in occasione della Giornata Mondiale del Donatore di Sangue.

"Fondamentale la collaborazione con la comunità bolognese di Igers Italia – commenta Claudio Rossi, Presidente di Avis Provinciale – insieme a loro, infatti, siamo riusciti a dar vita a un progetto che coadiuva il gesto del dono incondizionato con la passione per la fotografia e per i social, veicoli moderni di diffusione di buone prassi. Abbiamo pensato a un evento online, per restare al fianco dei donatori

e delle donatrici avisine, ma più in generale della cittadinanza bolognese”.

I portici di Bologna: architettura e città nella candidatura alla World Heritage List Unesco

Un nuovo appuntamento proposto dal Gruppo di consapevolezza civica “Emilia Romagna diversa” e Auser regionale. **Mercoledì 7 aprile alle ore 17.30** vi sarà un incontro online dal titolo “I portici di Bologna: architettura e città nella candidatura alla World Heritage List Unesco”.

L’evento si terrà sulla piattaforma Zoom messa a disposizione a questo [link](#).

Durante l’incontro – coordinato da Magda Babini e Gianluigi Bovini – sarà proiettato un video realizzato da ASPPInext con le foto di Marta Ciotti e le musiche di Afterzerocinque.

Al termine degli interventi dei relatori si aprirà il confronto con i partecipanti.

Piazza Maggiore e San

Petronio attraverso i sensi: la visita audio-tattile e virtuale organizzata da La Girobussola

“La Girobussola è uno strumento di orientamento che permette ai navigatori di trovare la giusta direzione anche in condizioni avverse”. Si presenta così [La Girobussola Onlus](#), l'associazione che dal 2013 realizza **progetti culturali** per promuovere la mobilità di persone con **disabilità visiva**, con l'intento di far leva anche su chi, pur vedendo, intenda **sperimentare il territorio con “altri occhi”**. Sempre con questi obiettivi, *La Girobussola Onlus* propone una visita **audio-tattile e virtuale** di Piazza Maggiore e della Basilica di San Petronio. L'evento si terrà **sabato 27 febbraio alle ore 10.30 sulla piattaforma online Zoom**. Un'esplorazione **guidata dai nostri sensi**, dal tatto e dall'udito, grazie all'aiuto delle **mappe tattili** e delle voci narranti degli accompagnatori.

Le **mappe tattili** della Piazza e della Chiesa, con relativa guida all'esplorazione, saranno mandate su richiesta.

L'evento è gratuito, ma i posti sono limitati. [Per partecipare è necessario prenotare la propria poltrona virtuale a questo link >>](#).

Per maggiori informazioni sull'evento visitare [la pagina Facebook di La Girobussola Onlus >>](#).

Altri contatti: info@girobussola.org

“Anticorpi bolognesi”: è ora disponibile in tutte le librerie il reportage di Giulio Di Meo che sostiene le Cucine Popolari

“Anticorpi bolognesi”, edito da Pendragon, è un reportage di Giulio Di Meo che racconta la variegata e contrastata umanità presente nella città di Bologna durante l'emergenza coronavirus, nei mesi più duri del lockdown, da marzo a giugno. Ora è disponibile in tutte le librerie.

Non è semplicemente la cronaca di una pandemia, ma uno sguardo attento su quanto di buono è stato fatto da chi vive la città, nonostante le restrizioni e gli ostacoli imposti dal virus. Il tessuto umano bolognese ha iniziato a muoversi, dando vita a una serie di iniziative di comunità, di buone pratiche imprenditoriali, individuali e collettive. Studenti e attivisti, associazioni e centri sociali, artigiani, lavoratori autonomi e imprenditori di fronte ad una situazione di emergenza si sono uniti per superare una crisi inedita e inaspettata, cercando di non lasciare nessuno indietro.

“Gli scatti di Giulio Di Meo, con la poetica che solo la magia del bianco e nero sa evocare, delineano con delicatezza, senza eccessi, situazioni e sensazioni, istanti e spazi di una Bologna in pieno lockdown che, nonostante l'inimmaginabile vuoto creatosi nelle sue strade, ha saputo – sin dai primi giorni – rialzarsi e immaginare il futuro, perché questa città tra le tante bellezze e i numerosi meriti, ha il primato di saper guardare la luna e mai il dito. Bologna sa accogliere e trasformarsi, ricordare e non commiserarsi”: queste parole ha usato Roberto Morgantini nella prefazione del libro che ha curato personalmente poiché fin dall'inizio del progetto ne è

stato un grande sostenitore.

Una parte del ricavato dalle copie vendute andrà infatti alle Cucine Popolari, la mensa che accoglie persone che beneficiano di pasti offerti dalle imprese del territorio.

Con l'avvicinarsi delle feste natalizie, il libro può anche essere un'ottima idea regalo solidale per tutti gli amanti di Bologna. È reperibile in tutte le librerie ma è possibile ordinarlo anche [online >>](#).

Al via la quattordicesima edizione del Terra di Tutti Film Festival

Arriva l'autunno e torna il [Terra di Tutti Film Festival](#), l'appuntamento annuale a base di documentari e cinema sociale promosso da Cospe e WeWorld per parlare di diritti umani. "Voci dal mondo invisibile" è il titolo e il focus della rassegna, arrivata oramai alla quattordicesima edizione, **che prenderà il via martedì 6 ottobre e si concluderà domenica 11**. Come annunciato dagli organizzatori si tratta di una sei giorni ibrida che si svolgerà sia fisicamente, in alcuni cinema e spazi di Bologna, sia in versione online con sessioni di film in streaming.

Anche quest'anno la programmazione del festival è ricca e variegata: **oltre ai 30 film provenienti da 22 paesi si susseguiranno eventi, incontri, riflessioni e dibattiti su diritti umani, lotte ambientali, conflitti e migrazioni**. Tra gli ospiti di questa edizione: Takoua Ben Mohamed, Fabio Bucciarelli, Gian Luca Farinelli, Claudio Majorana, Antar Marincola, Camilla Miliani, Elly Schlein, Julie Schroell,

Igiaba Scego, Fernando Segtowick, Francesca Vecchioni, Sandro Veronesi e l'artista Andreco con una performance sui cambiamenti climatici.

Due appuntamenti in particolare rappresentano lo spirito di questa edizione: la sessione di giovedì 8 ottobre in programma al cinema Tivoli di Bologna chiamata "**Dall'altra parte del mare**" e la presentazione della graphic novel di Takoua Ben Mohamed "**Un'altra via per la Cambogia**" in programma sabato 10 ottobre a Borgo Mameli.

Il [programma](#) del festival

Essere vivi e rinchiusi: salute mentale e pandemia

Giovedì 30 aprile dalle ore 18 alle 19.30 il secondo appuntamento live sulla pagina Facebook del [Centro Donati – I care](#) per parlare di persone in stato di fragilità al tempo del coronavirus. "Essere vivi e rinchiusi: salute mentale e pandemia" è il titolo dell'evento che cercherà di dare una risposta a queste domande: come vivono le persone con problemi di salute mentale questo periodo? Come vengono loro garantite le cure e i servizi?

Ma in generale tutte le persone sono esposte a vivere in una situazione completamente nuova che genera ansia e paura. Aumenterà il malessere psicologico? Che cosa possiamo fare?

Discuteranno la situazione nell'ambito dell'area metropolitana bolognese **Gabriella Gallo**, psicologa, dirigente del Dipartimento di Salute Mentale dell'Ausl di Bologna, progetto "Parla con noi comunità in connessione"; **Elisabetta Bernardinello e Velia Zulli**, progetto IESA del Dipartimento di

Salute Mentale dell'Ausl di Bologna e **Angelo Fioritti**, direttore del Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze Patologiche dell'Ausl di Bologna.

Moderata Flavia Baccari, del Centro Donati – I care che è anche l'associazione che sta promuovendo questa serie di incontri.

Il carcerato ha la divisa di un altro colore

di Carla Ianniello/Un giorno arriva una pandemia. Ti cade sulla testa, poi passa sulle spalle. Ti oltrepassa, cade nell'anima. Cade nella mia e in quella di tutti. E' strano a dirsi ma forse era tempo che non ci sentivamo più tutti sulla stessa barca. Non ci prendiamo in giro si sa, non siamo tutti sulla stessa barca: alcuni ce l'hanno a remi, altri hanno motoscafi da fare invidia, altri più che barche hanno canoe. In Spagna in uno striscione su un balcone è comparsa una frase: "romanticizzare la quarantena è un privilegio di classe." Ecco, non siamo sulla stessa barca ma stiamo navigando tutti lo stesso mare. Ed è indubbiamente un mare impervio. Ma non è un mare mosso.

Se il mare fosse una pandemia sarebbe un mare calmo, pieno di mulinelli. Il pericolo dei mulinelli non si vede. Lo senti solo quando arriva: è come il virus. Il virus non lo vedi. E' il nemico mascherato da... Niente. Ed è per questo che ci spaventa.

Siamo abituati da anni, secoli, a guardare il pericolo e il nemico negli occhi: l'immigrato, il tossico, il criminale. Eccoli i pericoli, in fila al patibolo.

"Sparagli Pietro, sparagli ora. E dopo un colpo sparagli

ancora. Fino a che tu non lo vedrai esangue cadere in terra a coprire il suo sangue.” Nei versi di De Andrè non c’è il racconto del fronte, c’è altro. C’è quanto l’uomo abbia bisogno di spargere il sangue del cattivo: sui giornali, nei luoghi comuni, nelle campagne elettorali. Perché spargere il sangue del cattivo in fondo ci aiuta a immergerci in quella consapevolezza che noi siamo dalla parte giusta. Ma quell’uomo “in fondo alla valle” di cui parla De Andrè aveva solo una colpa: “la divisa di un altro colore.”

L’immigrato paga il peso della divisa col colore della pelle, il tossico col suo sguardo e i buchi sulle braccia... e il criminale, il detenuto?

Qualche tempo fa ho posto una domanda a dei ragazzi di un liceo di Bologna: “Sapreste riconoscere una persona che è stata detenuta?” La risposta è stata un secco no. E sono sicura che gli stessi ragazzi non riconoscerebbero un detenuto in permesso per le strade di Bologna.

Nell’immaginario collettivo, figlio dell’influenza dei film americani, il detenuto si immagina in divisa. Eccola “la divisa di un altro colore.” La divisa che ci permette di capire che tu sei il cattivo. Di etichettarti. Ma in Italia i detenuti non hanno divise, ma portano segni distintivi molto più pesanti. Perché oltre a macchiarsi la fedina penale, spesso ci si macchia la vita di un’esperienza che a volte porta più a ripetere gli errori che a evitarli. La vita durante e dopo il carcere è una sfida, con se stessi e con una società che fatica a comprendere che non esistono etichette. Che non esiste il buono e non esiste il cattivo. Esistono uomini che sbagliano.

Questa pandemia ci sta dicendo che il nemico non si vede e no, non ha una divisa. Che il nemico vive per le strade e non chiuso dietro le sbarre. L’isolamento sembra l’unica via per noi umani per proteggerci dalla malattia. L’umano lotta contro il virus stando da solo, evitando contatti: è un isolamento

che ha un senso perché ognuno di noi è una minaccia.

I detenuti vivono in isolamento dalla società, con o senza pandemia. E' un isolamento che ha un senso perché sono una minaccia: è un collegamento scontato. Ma le cose scontate pagano sempre un caro prezzo: non vengono pesate. Se il carcere serve a reinserire un elemento in società come narra il nostro caro art.27, ha senso isolarlo, estraniarlo dalla società stessa? Quanto questo può servire? Forse si può trarre beneficio dall'isolamento quanto prima questo diventi tentativo di convivenza. Ma la convivenza necessita di quell'elemento importante che è la fiducia reciproca. E la fiducia si sa, vive e fiorisce solo nelle società che non conoscono divise ed etichette. In quelle società che non sono fatte da buoni e cattivi, ma solo da uomini.

“Dove andare per”, la guida di Bologna per i senza dimora aggiornata al Covid-19

In questi primi mesi del 2020 la quotidianità di tutti è stata stravolta da una crisi inedita e insidiosa che rischia di gravare maggiormente sui cittadini più fragili che non possono curarsi, mangiare con regolarità o restare a casa per evitare il contagio. Per questo Avvocato di strada Onlus ha pensato di elaborare **un'edizione speciale della guida “Dove andare per” aggiornata all'emergenza Covid-19.**

Si tratta di uno strumento fondamentale per le persone senza dimora la guida che Avvocato di strada realizza ogni anno, dal 2003, con tutte le informazioni e gli indirizzi utili per aiutare chi ha bisogno a orientarsi nella rete dei servizi

sociali cittadini. Ancor più in questo periodo di emergenza sanitaria in cui molti servizi sono stati costretti a rimodulare le loro attività. Le associazioni e le realtà pubbliche e private che offrono assistenza, cibo, coperte e un posto per dormire hanno dovuto, infatti, fare i conti con quello che sta succedendo ed evitare di favorire il contatto tra le persone. Nonostante ciò i volontari e gli operatori di Bologna stanno continuando a lavorare e a offrire, anche se con modalità diverse dal solito, quel supporto tanto prezioso per chi vive in strada. L'edizione speciale di "Dove andare per..." è quindi aggiornata alla situazione attuale con tutti i servizi attivi e le relative nuove modalità e orari.

La guida "Dove andare per" aggiornata all'emergenza Covid-19 si trova a questo link: www.avvocatodistrada.it/wp-content/uploads/2020/04/dove-andare-per-COVID.pdf

Per ulteriori informazioni e domande legate a questo momento particolare scrivere a: emergenza@avvocatodistrada.it

Dopo la rivolta/La legalità è sempre la miglior scelta

Pasquale Acconciaioco/Grazie a Dio sto bene. Non mi posso lamentare, visto che tanti stanno peggio di noi.

Ma anche qui abbiamo vissuto momenti veramente terribili e difficili, di paura e ansia per la nostra incolumità. Qui al 2A tutti hanno rischiato.

Provo a mettere in sequenza i ricordi e a raccontare come è andata. Fra il 7 e l'8 di marzo, in TV si cominciarono a vedere le immagini delle rivolte che stavano scoppiando in

alcune carceri. Ogni volta che la televisione affrontava il tema "carcere", anche qui la notizia era sottolineata da urla, e dal rumore di pentole, piatti percossi per fare risuonare la rabbia: la cosa di per sé può considerarsi ordinaria in questi luoghi, un modo pacifico per far sentire la nostra voce.

E anche in questo caso, almeno inizialmente, era così. Si diffondeva l'entusiasmo per un possibile indulto. Ma nessuno aveva previsto che anche qui sarebbe scoppiata la rivolta.

La mattina del 9 marzo, all'apertura delle celle, ci venne comunicato che sarebbe venuta la direttrice per informarci del blocco dei colloqui coi familiari.

Da quando la scuola era stata chiusa e tutte le attività erano state sospese, scendevo tutti i giorni all'aria ad allenarmi, e anche quella mattina ho deciso di trascorrere due ore in movimento. Dai "passeggi" si sentivano detenuti che urlavano, fischiavano, sbattevano e si raccomandavano dalle finestre di fare lo sciopero della fame, rifiutando il vitto. Quando sono rientrato in sezione la situazione era apparentemente calma ma, all'improvviso, un ragazzo ha iniziato a spaccare le sedie di plastica davanti al cancello del corridoio e, aiutato da altri, ha dato fuoco ad alcune bombolette di gas lanciandole verso la postazione degli agenti, che sono fuggiti.

Poco dopo i detenuti del 2B hanno sfondato il cancello della sezione e sono usciti, seguiti, a quel punto, da alcuni del 2A. che hanno sfondato le sbarre dell'ingresso con una branda, a mo' di ariete. E da quel momento è iniziata la devastazione: la furia dei detenuti si è riversata su ogni oggetto; sono stati distrutti tavoli, computer, finestre, e tutti gli arredi degli uffici degli appuntati e degli ispettori. In poco tempo, anche i detenuti del 2C e del 2D sono riusciti a uscire dalla sezione. In poco tempo tutto il secondo piano è stato distrutto e bruciato. Stessa cosa al primo piano, come ho saputo in seguito.

Al terzo piano solo la sezione 3D è stata coinvolta nella sommossa, mentre, a quanto abbiamo saputo, le altre sezioni

non hanno partecipato.

L'intero istituto era comunque nelle mani dei rivoltosi, che si muovevano da piano terra fino al tetto, mentre gli agenti erano scappati. Fortunatamente l'area pedagogica, con la biblioteca e le aule scolastiche, è stata preservata.

Io sono rimasto in sezione ad osservare ciò che accadeva. Dalle finestre si vedevano arrivare assistenti, polizia di stato e carabinieri. Un elicottero sorvolava il carcere per controllare eventuali evasioni.

Non vedevo l'ora che gli agenti entrassero per riprendere in mano il controllo del carcere, perché la situazione degenerava sempre di più. E ho dimenticato di dire che le infermerie sono state saccheggiate, per fare razzia di psicofarmaci. Molti, a seguito dell'assunzione di massicce quantità di farmaci, erano completamente alterati e non erano più consapevoli di ciò che dicevano e facevano.

Alcuni detenuti del 2A hanno parlato con l'ispettore dalla finestra, descrivendo la situazione all'interno, e lui ha detto che quella sera non sarebbero entrati. E questo mi preoccupò tantissimo.

La mattina del 10 marzo alcuni detenuti hanno presentato richieste al comandante, chiedendo anche di poter parlare con un procuratore e un magistrato. Il procuratore è arrivato poco dopo, ma il dialogo è stato del tutto inutile.

Verso le 14 gli agenti sono entrati in tenuta antisommossa e finalmente sono riusciti a riprendere il controllo del carcere chiudendoci in cella. Mi sono sentito sollevato, più sicuro e protetto, ho sentito la possibilità di tornare alla "normalità", grazie agli appuntati, che avrebbero ristabilito l'ordine e la sicurezza.

Quella sera mi sono addormentato alle 20:30: ero troppo stanco, da due giorni che non chiudevo occhio. Ma verso le 23 siamo stati svegliati dalla distribuzione dei pasti da parte della direzione, che li aveva fatti entrare dall'esterno. Sono rimasto allibito, non mi aspettavo questo gesto visti i

gravissimi danni causati dalla popolazione detenuta all'amministrazione. Ho riflettuto, dicendomi ancora una volta che la legalità è sempre la miglior scelta. Un grande filosofo diceva: la miglior vendetta è quella diversa dal mio nemico. La vendetta sul nemico non paga mai, e tanto meno può essere l'arma brandita dallo Stato.

Nelle giornate successive, visto le condizioni della struttura, come mi aspettavo, siamo rimasti chiusi in cella in cella 24 ore su 24, senza poter andare all'aria; solo la doccia era consentita.

Siccome i telefoni erano stati distrutti non potevamo più contattare i nostri familiari. Tutti siamo stati preoccupati per i nostri cari, e per la preoccupazione che a loro volta avranno provato seguendo la cronaca della rivolta in TV. Grazie e Dio, dopo una settimana è arrivato un nuovo telefono: attualmente ci è consentito effettuare tre chiamate a settimana. Restare chiusi tutto il giorno in una cella di 11 mq è stata una severa punizione, nemmeno chi è in isolamento o chi è in regime di massima sicurezza è in queste condizioni, visto che può andare all'ora d'aria. Questo regime si è protratto per due lunghissime settimane fino al 24 marzo.

Da un lato comprendo questa condotta mantenuta dalla direzione, dal momento che non c'erano più, per gli agenti, condizioni di lavorare in sicurezza.

Ma noi detenuti non ce la facevano più: avevamo tutti mal di schiena, alle gambe e alle articolazioni perché costretti a rimanere sdraiati a letto o seduti, in un immobilismo innaturale. Adesso possiamo uscire due ore e mezza al giorno nella sezione a camminare su e giù, ed è meglio di niente, almeno sgranchiamo un po' le gambe.

Più di 50 detenuti, individuati come promotori della sommossa, sono stati trasferiti.

In questa situazione la possibilità di comunicare in Skype è davvero preziosa. Ogni settimana parlo con la mia famiglia per un'ora: è un momento molto bello, perché mi sembra di entrare

e stare realmente a casa mia.

Sentiamo molto la mancanza dei volontari, in quanto, come diciamo spesso, voi siete gli anelli angeli di questo luogo deprimente. Per i cattolici manca anche la messa domenicale. Preghiamo il Signore, perché questo virus venga presto contenuto in modo da poterci di nuovo incontrare, abbracciarci e ripartire meglio di prima.

Dopo la rivolta/Ora ci ritroviamo in una situazione disagiata

di Meta/Nel carcere dove mi trovo, l'istituto "Rocco D'Amato" di Bologna è partita una rivolta che ha dell'incredibile.

Tutto

è cominciato lunedì 9 marzo verso le 13:30. Nel mio reparto, il

primo B giudiziario, alcune persone hanno barricato il cancello

d'uscita della sezione con sgabelli e tavoli, dopo un colloquio con

una commissaria, che era venuta a congratularsi con noi e con le

altre sezioni del piano per aver mantenuto la calma dopo la diffusione delle notizie sulle rivolte in altri istituti

penitenziari. Il DAP di Roma aveva fatto complimenti per il comportamento del nostro carcere. Forse sarebbe stato meglio che non

ci avessero comunicato niente, perché come dice il nostro buon vecchio allenatore Trapattoni "Non dire gatto se non ce l'hai

nel

sacco.” Dopo appena un quarto d’ora mentre il 1°B barricava la sezione, i detenuti del 2°B, molti di loro extracomunitari, forse

non in grado di comprendere pienamente le notizie diffuse dai media,

uscivano come pazzi dalla sezione facendo fuggire gli assistenti.

In

mezz’ora il danno è stato fatto, un danno gravissimo. Al mio piano, il primo, i detenuti dei bracci A e C, per la maggioranza

tossici, sono usciti dalle loro sezioni contagiandosi a vicenda per

la sete di rivolta, invadendo e saccheggiando l’infermeria. E’ bastato davvero poco e il carcere si è trovato sottosopra, tutto

distrutto. Alcuni rivoltosi verso sera hanno sfondato la porta che

conduce sul tetto, passando così la notte al freddo con un falò,

interloquendo a turno con il comandante e gli ispettori, e avanzando

richieste assurde, tipo indulto, metadone, amnistia. Mi sarei aspettato richieste più sensate, legate in concreto alla situazione

emergenziale che si era determinata a causa della diffusione del

Covid; avrei auspicato richieste di possibilità di contatto costante

con i familiari anche a fronte della chiusura dei colloqui, e che

venisse disposto che anche gli assistenti non uscissero ed entrassero

dal carcere. Il danno avrebbe potuto essere contenuto se il giorno

dopo alcuni detenuti, a quanto ne so extracomunitari, non avessero incendiato quattro reparti fondamentali della sanità carceraria, e cioè gli ambulatori di oculistica, infettivologia, dermatologia e dentistica.

Ora ci ritroviamo in una situazione disagiata; i danni, si dice, ammontano a 12 milioni di euro, con una perdita di macchinari importanti, di computer con informazioni e schede personali dei detenuti, e anche di farmaci costosi che assumevano detenuti con patologie gravi.

Che cos'è la fortuna?

di Maurizio Bianchi

Ogni settimana nella sezione penale si tiene un'ora di meditazione, guidata da Fabien Lang, un volontario che da 15 anni dedica parte del suo tempo libero ai detenuti che vogliono partecipare all'attività. Siamo circa una quindicina. Di volta in volta si analizzano parole di uso comune che, a seconda dei momenti e delle circostanze della nostra vita, possono assumere significati e risonanze diverse. Recentemente si è parlato di "fortuna", di cosa rappresenta per ognuno di noi, di come ci rapportiamo con questa misteriosa presenza nella nostra esistenza, di come la potremmo spiegare, in parole povere, a un bambino.

Il vocabolario italiano

riporta che si tratta di un sostantivo femminile che significa la *“presunta causa di eventi e circostanze non spiegabili razionalmente, che viene immaginata nell’ordinario collettivo come una dea bendata che distribuisce indiscriminatamente il bene o il male; un complesso di circostanze favorevoli che, opportunamente sfruttato, può cooperare al trionfo di chi ne ha beneficiato”*. Sono tante le frasi di uso comune in cui viene utilizzata: *“avere fortuna negli affari”, “avere fortuna nei rapporti interpersonali”, “avere fortuna a carte”*.

Ma cosa è la fortuna?

Esiste davvero? Ed è vero che alcuni eventi fortunati sono spiegabili scientificamente.

Molte espressioni che abbiamo analizzato durante l’incontro per capire se nel concetto di fortuna si può trovare una logica, ci hanno affascinato e coinvolto.

“Nessuno sa di essere fortunato fino a che non viene colpito dalla sventura”: chi meglio di un detenuto può cogliere fino in fondo il senso di questa frase? È vero che se commetti un reato sai che probabilmente prima o poi arriverà la condanna, ma è anche vero che la componente fortuna può giocare un ruolo importante nella vicenda processuale. Cioè molti sperano di farla franca, magari perché il reato viene prescritto, oppure perché a reati in recidiva viene applicata la *“continuazione”*, che in sostanza è uno sconto di pena, dal

momento che tutte le pene inflitte precedentemente vengono accorpate e assorbite in un unico provvedimento dal momento che viene riconosciuto che il reato è sostanzialmente uno solo. Quindi, ad esempio, se il "continuato" viene riconosciuto sono fortunato, se non viene riconosciuto sono sfortunato... Ma non è che siamo andati "fuori tema"? L'esito di una vicenda processuale e della successiva esecuzione penale può dipendere unicamente dalla fortuna o dalla sfortuna? La domanda ovviamente rimane senza risposta

"La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo, e spesso prende anche la mira", riporta un altro detenuto che racconta le sue vicissitudini giudiziarie. "Ogni volta che commettevo un furto o una rapina mi prendevano e mi sbattevano in galera, chi è stato più sfortunato di me?". Forse questo detenuto non ha considerato che esistono le forze dell'ordine, che hanno il compito di arrestare i ladri: forse la sua sfortuna è stata la noncuranza nel lasciare prove, forse la fortuna dei poliziotti è stata l'abilità nel trovarle. Ma in questo caso si tratta davvero di fortuna? Se anche fosse così si vede come spesso la mia sfortuna è la fortuna di altri, o viceversa. Insomma forse il concetto di fortuna è davvero relativo, e ciò che considero fortuna oggi potrebbe essere sfortuna domani, o ciò che considero fortuna potrebbe essere valutato diversamente da altri il punto di vista fa sempre la differenza.

Se compro un biglietto della lotteria ed esce un numero immediatamente precedente o successivo a quello che ho in mano, io mi sentirò sfortunato, mentre qualcun altro gioirà per essere stato baciato dalla dea bendata. Spesso è questione

di attimi, di trovarsi nel posto sbagliato all'orario sbagliato, e a volte solo per circostanze ci si ritrova in carcere a pagare il debito con la giustizia. Ma possiamo mettere sullo stesso piano il caso che determina una vincita alla lotteria con le storie che ci hanno portato qui? Fino a che punto ognuno di noi, con le sue scelte, è artefice del suo destino?

Mi ha particolarmente colpito una frase di Orson Welles "Nessuno ottiene giustizia. La gente ottiene solo fortuna o sfortuna". Mi sembra che sia vero, il più delle volte. Chi subisce un reato può essere soggetto alla fortuna come chi lo commette. Nel caso delle vittime la fortuna è essere risarciti, nel caso del reo è rimanere impunito.

L'incontro mi lascia tante domande, senza risposta, o con risposte parziali. Quello che ho capito è che la "luna è variabile" e che la nostra vita è in parte determinata da elementi che non controlliamo; l'unico rimedio, forse, è farsi trovare pronti quando l'imprevisto, fortunato o sfortunato che sia, arriverà; così forse riusciremo, in un caso, a cogliere tutte le opportunità che la dea bendata ci offre e, nell'altro, a opporre ogni nostra risorsa personale alle situazioni ed agli eventi avversi.

“Il cavaliere di legno” alla Dozza: fare teatro in carcere

di Luciano Martucci

“Il Cavaliere di legno”: è questo il titolo dello spettacolo teatrale andato in scena il 27 gennaio alla Dozza, che si presenta come l’“esito finale” del corso di formazione nei mestieri del teatro, curato dagli attori Giacomo Armaroli e Paolo Fonticelli, dal drammaturgo Mattia De Luca, dallo scenografo Nicola Bruschi e dal tecnico audio-luci Andrea Biondi della Compagnia del Teatro dell’Argine di S. Lazzaro.

Lo spettacolo è stato, appunto, la tappa finale del progetto “Per aspera ad astra”, a cui hanno partecipato 15 detenuti, dal periodo che va dal 18 novembre al giorno della prima, per un totale di 200 ore di lezioni teorico-pratiche, attraverso un percorso che ha consentito di sperimentare tutto ciò che succede in un vero teatro.

Per quanto riguarda la recitazione, il programma prevedeva l’apprendimento di moduli di respirazione, dizione, mimica, postura e tecniche corporee per poi passare alla tecnica scenografica e ai costumi, per arrivare ad aspetti più strettamente tecnici come le luci e l’audio.

Gli attori detenuti hanno partecipato con grande impegno, mettendosi in gioco e dando il meglio di se. Nel gruppo solo Paolo Grassi aveva già alle spalle un’esperienza di teatro svolta presso la casa di reclusione di Fossombrone: intervistato su questo progetto, ha dichiarato di essersi divertito molto a interpretare il ruolo di Grillo Sansone Carrasco, aggiungendo che è sempre emozionante trovarsi davanti al pubblico.

Tra gli attori che hanno interpretato il ruolo dei burattini in veste di cavalieri erranti, c’era Domenico Caputo, che in occasione della sua prima esperienza ha raccontato di quanto sia stato impegnativo studiare il copione, apprendere le

tecniche, collaborare a disegnare le scene, insomma una vera sfida, un continuo ed impegnato mettersi in discussione.

Anche per me che invece avevo già avuto esperienza come scenografo, salire sul palcoscenico è stata una full immersion in una dimensione nuova, dove ho sentito particolare interesse per le tecniche corporee.

Tutti gli attori sono stati impegnati per 6 ore al giorno, e questo è stato davvero uno sforzo notevole, considerando che alcuni sono studenti universitari, mentre altri svolgono attività lavorative a rotazione all'interno dell'istituto. L'unione rappresentata dall'impegno dei partecipanti, insieme alla professionalità degli insegnanti ha prodotto alla fine un ottimo risultato.

La questione su cui interrogarsi è se ci sarà continuità nel percorso per questo valido progetto, bello e interessante come la maggior parte di quelli che vengono proposti in carcere, sperando in una sua continuazione nel mese di marzo.

Al via il percorso partecipato per la candidatura di Bologna al premio europeo Città Accessibile

In occasione dell'evento Bologna oltre le barriere. Verso Access City Award del 15 dicembre, è stato presentato alla città il percorso partecipato che partirà all'inizio del nuovo anno e che accompagnerà la città di Bologna alla candidatura al premio europeo Città Accessibile.

Il percorso, che sarà condotto dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana in stretta collaborazione con il Comune di Bologna, intende coinvolgere tutti gli attori interessati a vario titolo al tema dell'accessibilità e porterà alla mappatura degli interventi esistenti e alla individuazione di interventi futuri utili a rimuovere gli ostacoli per garantire l'uguaglianza sostanziale e la partecipazione effettiva delle persone con disabilità, nonché a promuovere la cultura dell'accessibilità declinata su alcuni temi principali: l'ambiente e gli spazi pubblici; i trasporti; l'informazione, la comunicazione e le tecnologie; i servizi (cultura, welfare, sport, ecc.), il lavoro.

Il percorso partirà all'inizio del 2020 con una prima fase di mappatura di soggetti, progetti e azioni che riguardano il tema su scala cittadina (gennaio/febbraio). A seguire, verranno organizzati degli incontri pubblici e momenti di approfondimento al fine di far emergere proposte dal territorio (marzo-agosto). I risultati del percorso costituiranno la base per la redazione del Dossier di candidatura della città di Bologna al premio europeo Città Accessibile, che sarà lanciata nel mese di settembre.

Sono aperte le adesioni al percorso. Chiunque sia interessato a partecipare, è invitato a [compilare questo modulo >>](#)